

# Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it  
www.ecodibergamo.it

## Molte fedi: Caracciolo questa sera al Donizetti

Lucio Caracciolo alle 20,45 al Teatro Donizetti apre Molte fedi sotto uno stesso cielo con la lectio magistralis «Tracce di speranza per l'uomo di oggi».



# «La sinistra favorì l'avventura fascista»

È la tesi del nuovo libro-provocazione di Giampaolo Pansa «Eia eia alalà», quasi un romanzo. Le azioni di socialisti e comunisti avrebbero favorito lo sviluppo di una reazione controrivoluzionaria

ROBERTO CHIARINI

Nessuno più di Giampaolo Pansa ha contribuito in questi ultimi anni a movimentare, quasi a terremotare, lo stato dell'arte storiografica a proposito del nostro passato più scottante, a partire dalla lotta di liberazione fino a risalire al fascismo delle origini. La sua forza argomentativa si è sempre fondata su un'informazione, forse non rispettosa dei canoni accademici ma sempre ineccepibile tanto che, a fronte ormai di migliaia di pagine scritte e di altrettante puntuali rivelazioni effettuate su vicende scabrose inedite o messe sotto silenzio di quella tormentata stagione della nostra vita nazionale, non si è mai registrata una sola controreplica che lo cogliesse in fallo documentando un errore o anche solo un'imprecisione o un fraintendimento.

Torna a graffiare sui luoghi comuni e sui giudizi consolidati, questa volta non più a proposito della storia dei vinti e dei vincitori del 1943-45 ma direttamente sul ventennio, con una nuova opera: EIA EIA ALALA'. Controstoria del Fascismo, Rizzoli, 378 pagine, euro 19,90.

Controstoria lo è in un doppio senso, nella tesi sostenuta e nel modulo narrativo adottato. Per quanto il libro si distenda sull'intera parabola tracciata dalla dittatura mussoliniana, il punto cruciale su cui si appunta l'attenzione dell'autore sono le origini o, meglio, il merito delle responsabilità politiche della sua rapida e apparentemente irresistibile affermazione. La tesi che Pansa propone e che sottende l'intero racconto è esplicitata nella prefazione. Se le camicie nere ebbero facile gioco nell'affossare la democrazia, questo fu possibile non solo perché le sue basi erano fragili e, dopo la terrificante prova della guerra mondiale, ulteriormente infragilite, ma anche per-



Mussolini alla Marcia su Roma con i suoi gerarchi; si riconoscono a sinistra Emilio De Bono e a destra Italo Balbo e Cesare Maria De Vecchi

ché socialisti e comunisti ci misero del loro. «I rossi cianciarono di rivoluzione, inerti costruirono con i fatti la reazione a tante chiacchiere». In altre parole, la sinistra del tempo sottovalutò la contromobilizzazione che nel paese fece scattare la loro predicazione rivoluzionaria resa ancor più credibile da un'irresponsabile pratica di violenze, certo non preordinate secondo un piano meditato, ma pur sempre esercitate a danno di una borghesia, grande e minuta, che individuò nelle camicie nere il braccio armato con cui sferrare la controffensiva.

Pansa può vantare autori che, prima di lui, hanno abbozzato o espressamente argomentato questa tesi. Lui stesso cita l'opera di Luigi Fabbri che già a ridosso

dell'avvenimento definì l'offensiva fascista «La controrivoluzione preventiva». Ma autocritiche al proposito non mancarono, e in tempi precoci, anche da parte di esponenti di prima grandezza del movimento operaio. Gramsci stesso riconobbe che la scissione che diede vita nel 1921 al Pcd'I era stata espressamente «il più grande regalo fatto alla reazione» e Nenni, di rincalzo, si dichiarò convinto che «a Livorno [era] cominciata la tragedia del proletariato italiano». Del resto la sinistra italiana non era stata nuova a farsi del male da sola e a sottovalutare gli inconvenienti e i veri e propri pericoli cui espose la democrazia ancora con forti limiti classisti di un'Italia appena unificatasi ma pur sempre libera-

### L'autore



Giampaolo Pansa, giornalista

## Dopo il 2000 la svolta dei contrasti

Giampaolo Pansa è nato a Casale Monferrato 79 anni fa. Ha comincia-

to a fare il giornalista per La Stampa nel 1961, passò poi al Giorno, quindi tornò a La Stampa, fece l'invitato per Il Corriere della Sera e passò nel 1977 a Repubblica come inviato speciale: l'anno successivo venne nominato vicedirettore. La sua tesi di laurea fu dedicata alla guerra partigiana tra Genova e il Po, interesse storiografico che riprese a partire dal 2000 quando scrisse «Le notti dei fuochi» sul periodo 1919-1922. Iniziò nel 2002 la serie dirompente di libri sulle violenze compiute dai partigiani nei riguardi dei fascisti; tra gli altri volumi «Il sangue dei vinti». I libri di Pansa hanno suscitato polemiche, il giornalista è stato anche accusato di «revisionismo».

le. Pericoli che - a detta dell'autore - incombono tuttora sulla nostra Repubblica, al punto che si chiede se non sia da mettere in conto, all'alba del nuovo millennio, la possibilità di «un regime autoritario non molto diverso dal regime fascista».

Il merito maggiore di Pansa in questo suo nuovo lavoro non è, quindi, nella tesi sostenuta ma nella capacità di rendere la sua una storia vera, convincente e soprattutto palpitante. Rispetto alle sue opere precedenti, l'illustre firma di Libero mostra di aver deposto l'ascia da guerra con cui aveva battagliato con i «sacerdoti dello storiograficamente corretto» e nello stesso tempo di essersi svestito dei panni ufficiali dello storico per indossare quelli più intriganti del vero scrittore. Ne è uscito, più che una ricostruzione storica, un vero romanzo storico.

Facendo tesoro delle sue precedenti ricerche condotte sul tema e di testimonianze raccolte sul campo, Pansa imbastisce un racconto incentrato su un personaggio - immaginario ma esemplare - di agrario padrone di una tenuta tra il Monferrato e la Lomellina che, per quanto defilato e col tempo sempre più disincantato, resta un sostenitore/complice di un regime sorto nel nome di un ordine da salvaguardare e consolidatosi poi con la costruzione di un «nuovo ordine» inteso di soprissi, violenze, sopraffazioni e corruzione fino mettere in scena l'orrore della persecuzione antisemita che il nostro personaggio scopre e vive direttamente nella sua terra. Una storia avvincente e amara che invita a riflettere sulla codardia, debitamente ammantata di buoni propositi, dei più. Parliamo dell'Italia degli anni Quaranta, ma siamo sicuri che l'Italia d'oggi sia molto cambiata? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Lorenzetto racconta l'Italia vista dal Nord-Est

«Dell'Italia di oggi non mi piacciono l'inerzia e il ladrocinio. Qui non funziona niente. Il 50 per cento di tutti i corrotti del Vecchio Continente alloggia da noi».

Parole con cui è difficile non consentire. Che hanno un peso specifico speciale, pronunciate da un uomo che ha portato la sua azienda a una dimensione mondiale. Fabio Franceschi, nato in provincia di Padova nel 1969, è presidente della Grafica Veneta. Un colosso

editoriale nel Nord Est del secondo miracolo italiano, sopravvissuto e cresciuto persino ai venti gelidi della crisi. Ora il Franceschi pensiero è stato coniugato nel saggio intervista «L'Italia che vorrei» (Marsilio, pagine 176, euro 14), uscito mercoledì scorso: il «manifesto civile dell'uomo che fa i libri». Interlocutore di Franceschi è autore del libro Stefano Lorenzetto, già vicedirettore e oggi editorialista de «Il Giornale» e di «Pa-

norama». Uno specialista delle interviste, tanto più avventi notevoli. Il volto di Franceschi non è sconosciuto al pubblico italiano. Ha partecipato ai talkshow più popolari, quali «Ballarò» o «Porta a porta». Proprio lì scocca la scintilla. Già in ambito confindustriale Lorenzetto nota che l'imprenditore «parla chiaro», si esprime sui temi cruciali «senza inutili perifrasi o curiali cautele». Nel salotto di Floris, Franceschi gli pare «l'unico



Fabio Franceschi, imprenditore padovano

sicuro del fatto suo, in mezzo ai cinque o sei perdigiorno acculati sui troni di cartone». L'unico capace di parlare con «il buonsenso dei miei padri». È Lorenzetto a suggerire a Vespas d'invitare Franceschi a Porta a porta. E, anche lì, l'uomo che fa i libri mostra di «andare dritto al nocciolo delle cose, saper unire la produttività all'umanesimo, l'idealità al pragmatismo». Da qui l'idea del libro. Ove Franceschi affronta i mali che strangolano il paese, e propone le sue ricette per combatterli, basate su valori come buonsenso, onestà, lavoro, diligenza del buon padre di famiglia. Qualche esempio? Portare a galla l'economia sommersa, che da sola «vale 400 miliardi: se finisse nel Pil, il debito pubblico scenderebbe al 97 per cento, facendoci diventa-

re la seconda potenza d'Europa». Incassare i crediti fiscali dai contribuenti (475 miliardi). Da inizio anno, sono rientrate tasse e sanzioni non pagate per soli 3,7 miliardi. «Basterebbe bonificare questo letamaio e l'Italia diverrebbe florida quanto la Svizzera». E invece cosa fanno i politici? «Perdono mesi» per la trasformazione del Senato: un risparmio, eventuale, «da 20 milioni al massimo». Grafica Veneta è il più importante produttore di libri in Italia e primo in Europa per redditività. Serve oltre duecento case editrici, tra cui la News Corporation di Murdoch, le statunitensi Tim Warner e Random House, le italiane Rizzoli, Mondadori, Feltrinelli. ■

Vincenzo Guerico

© RIPRODUZIONE RISERVATA